

Brindisi, schianto Tir-pullman

Quattro morti

Una manovra dell'autista, poi la tragedia
Quarantuno i feriti tra una comitiva di anziani

■ / Brindisi

AVERANO passato la mattinata alle Terme di Torre Canne, frazione di Fasano (Brindisi) come facevano da una settimana. Poi la comitiva di 54 anziani era risalita sul pullman diretta a casa, ad Alberobello. Ma lungo la statale 172 lo schianto con un Tir, forse

per una manovra troppo larga di dell'autobus uscendo da una semicurva. L'impatto è stato violentissimo, e il bilancio del tragico scontro è di 4 morti (l'autista del Tir e 3 passeggeri) e 41 persone ferite ricoverate in ospedale, alcune delle quali in gravi condizioni. Il tragico incidente ha allertato anche la polizia urbana e dramma nel dramma uno dei vigili inviato a Fasano per prendere informazioni sullo scontro con a bordo gli anziani del paese con un autotreno, ha scoperto che una

delle vittime era proprio il suo papà. Era da poco passato mezzogiorno quando nei pressi di Selva di Fasano quella che doveva essere una vacanza si è trasformata in tragedia per il pullman della comitiva in gita alle Terme, organizzata dal centro anziani di Alberobello. L'impatto nel tratto di strada che gli abitanti della zona chiamano «La Madonnina». È stato

Uno dei vigili urbani
inviato sul posto
ha scoperto
che uno dei morti
era suo padre

qui, che il pullman si è schiantato contro un Tir che viaggiava sulla corsia opposta e trasportava un grosso carico di legname diretto ad una azienda locale. Dopo il frontale tra le fiancate di guida dei due mezzi, l'autoarticolato si sarebbe fermato pochi metri più avanti con il conducente incastrato nell'abitacolo e quasi certamente già morto. L'autobus avrebbe invece proseguito per 30 metri sbandando prima a destra, poi allargando a sinistra e infine rientrando e fermandosi nella sua corsia. Sull'asfalto della Satale 172 c'è ancora la scia segnata con uno spray rosso dagli agenti della Polstrada. Sul posto si è subito recato il sostituto procuratore di Brindisi, Silvia Anastasia, che coordina l'inchiesta. Mentre la strada provinciale è stata chiusa e il traffico deviato.

Le salme delle vittime sono state composte nell'obitorio del cimitero di Fasano, dove i familiari hanno effettuato il doloroso riconoscimento. Gli anziani deceduti erano originari di Alberobello. Oggi i funerali nella basilica Cosma e Damiano, a spese del Comune che ha proclamato il lutto cittadino.



Vigili del fuoco sul luogo dell'incidente tra il pullman e l'autotreno a Selva di Fasano. Foto di Luca Turi/Ansa

BRESCIA

Bambina serba venduta dalla famiglia diventa madre a 12 anni

Venduta come sposa a 17 mila euro quando aveva 11 anni e divenuta madre a 12 anni e mezzo: è la terribile storia di una bambina di origine serba che a Brescia il 14 giugno ha partorito una figlia. Ed è stato proprio il parto, avvenuto senza problemi all'ospedale civile di Brescia, ad innescare innescato le indagini. La Squadra Mobile della Questura di Brescia ha così portato alla luce una vicenda da inquadrare tra quelle dei matrimoni imposti. Il marito, secondo le usanze delle famiglie e delle popolazioni coinvolte, è un 21enne kosovaro residente nel bresciano e arrivato in Italia da quasi due decenni insieme alla famiglia. L'uomo, disoccupato e con un piccolo precedente penale per resistenza a pubblico ufficiale, è stato arrestato con le accuse di violenza sessuale e riduzione in schiavitù. Nel primo caso si tratta della cosiddetta «violenza presunta» dal momen-

to che secondo la legge una bambina di 12 anni non è in grado di valutare e di dare un consenso legalmente valido ad un rapporto sessuale. Dalle indagini è infatti emerso che la bambina non sapeva che da un rapporto sessuale sarebbe potuto nascere un figlio. In quanto alla riduzione in schiavitù è stata applicata la Convenzione di Ginevra in cui vengono assimilate a questo reato le pratiche di matrimonio in cui uno dei coniugi non possa sottrarsi. La Squadra Mobile ha scoperto che la contrattazione tra i genitori della bambina e quelli del marito era partita da una cifra di 25 mila euro. Poi i genitori del kosovaro sono riusciti a trattare fino a raggiungere i 17 mila euro. Ora la madre e la neonata sono in una comunità protetta. Alla polizia la ragazzina ha detto, parlando di quanto accaduto, «dalle nostre parti si usa così».

CASSAZIONE

«Non provata l'estorsione del forzista Dell'Utri»

■ È ancora tutta da provare la tentata estorsione che l'esponente di Forza Italia Marcello Dell'Utri avrebbe messo in atto nella vicenda della sponsorizzazione della «Pallacanestro Trapani». È quanto rileva la Cassazione, nelle motivazioni delle decisioni con cui il 10 aprile scorso annullò con rinvio la sentenza della Corte d'appello di Milano. Che il 15 maggio 2007 aveva confermato la condanna a due anni di reclusione nei confronti di Dell'Utri, all'epoca dei fatti presidente di Publitalia. Secondo l'accusa il parlamentare, nei primi anni '90, avrebbe stanziato un miliardo e mezzo di lire per la sponsorizzazione della squadra ma poi avrebbe preteso indietro circa metà della somma. Per i giudici di Piazza Cavour, si legge nelle 182 pagine delle motivazioni, la decisione della Corte di merito deve essere annullata dati gli «accertati vizi di carenza di motivazione e di illogicità manifesta della stessa» in relazione alla valutazione degli episodi ritenuti «integranti» del reato di tentata estorsione. Per la Suprema Corte, i giudici del merito «non hanno assolutamente dato risposta» alle censure presentate dalla difesa di Dell'Utri, la quale rilevava che «non era stata provata la destinazione della somma a creare fondi extrabilancio»: invece, si legge nella sentenza, «era indispensabile accertare, in maniera sicura, se il Garraffa, nella qualità di presidente della Pallacanestro Trapani, avesse fornito la propria adesione, anzi, la propria partecipazione allo scambio».

CASTELVOLTURNO

Arrestato killer del clan dei Casalesi

I carabinieri del comando provinciale di Caserta hanno arrestato ieri a Castelvolturno Domenico Vargas di 38 anni, uno dei più terribili killer dei «Casalesi». Il pregiudicato, latitante da alcuni mesi, era ricercato perché accusato di associazione per delinquere ed estorsioni ma gli investigatori lo ritengono in qualche modo coinvolto negli omicidi dello scorso mese di maggio del testimone di giustizia Domenico Novello (ucciso a Castel Volturno) e dell'imprenditore Michele Orsi. Quest'ultimo eliminato a Casal di Principe, all'entrata di un bar a poca distanza dalla propria abitazione.

SPAGNA

Scomparsa da tre giorni una giovane padovana

Scomparsa nel nulla, mentre si trovava in vacanza con un'amica nei pressi di Barcellona. È mistero su una ventunenne padovana, Federica Squarise, di Camposampiero, di cui non si hanno più notizie da tre giorni. Dalla notte cioè tra lunedì e martedì, quando la giovane non ha più fatto ritorno in albergo. Dove sono rimasti il suo cellulare, i documenti ed altri oggetti personali. La ragazza, secondo quanto denunciato dai genitori ai carabinieri di Cittadella (Padova), era partita il 27 giugno per la Spagna, in compagnia dell'amica di due anni più grande. È stata quest'ultima ad avvertire della scomparsa i familiari.

Ritorsione della ThyssenKrupp sugli operai

Un lavoratore in cassa integrazione perché vuole costituirsi parte civile al processo

■ di Eugenio Giudice / Torino

PADRONI «Me l'hanno anticipato a voce, lunedì mattina: "Da domani sei a casa, torni in cassa integrazione". "E perché?", ho domandato, "Abbiamo saputo che ti sei costituito parte civile". «Sì me l'hanno detto in faccia proprio chiaro. Allora mi sono tolto i guanti e ho risposto: Guardate che se proprio volete me ne posso andare anche oggi. Io, per la verità non avevo ancora firmato. Ma mi è venuto di getto: "Sapete cosa faccio" ho detto ancora, ap-

pena esco di qui ci vado davvero dall'avvocato: ci vediamo in tribunale». Il pomeriggio sono andato a firmare, l'indomani mi sono presentato in udienza con i miei compagni perché non potevo lasciarli soli. Ieri (mercoledì, ndr) poi mi è arrivata la lettera ufficiale che mi comunicava la risposta della cassa integrazione». F.A., 52 anni, manutentore, alla ThyssenKrupp dal 1979 si appella a un po' di riservatezza, ma è amareggiato. E' uno dei due dipendenti della società tedesca che, dopo aver chiesto di partecipare al processo che si è aperto il primo luglio per la morte dei suoi sette compagni di lavoro, sono stati rimandati a casa. Lui lo avevano richiamato a maggio per

smontare un forno a campana e poi svuotare il magazzino, il suo collega, R.C., lo avevano mandato a Ceriano Laghetto (Milano) per smontare le macchine del centro servizi. F. faceva parte di quella piccola pattuglia di dipendenti che ancora lavorano nell'acciaieria della strage, per completarne lo smantellamento. A maggio, è stato portato via il laminatoio Sendzimir 62. Restano la linea 1, la 4 e la 5 ancora sotto sequestro. Aiutati da una ditta esterna, che ha l'appalto per il trasferimento delle linee a Terni, ci sono anche ex operai ormai in pensione. A F. mancano tre anni e sei mesi per maturarla. «Per me non cambia molto - sostiene -. Comunque dovrei essere coperto per quattro anni. Sono rientrato nel maggio scorso perché me l'avevano chiesto. Avevano visto che non ero uno di quelli che era andato in televisione a parlare contro l'azienda. E a me faceva comodo perché potevo guadagnare qualcosa in più. Mi ha dato fastidio il modo con cui mi hanno trattato. Mi sembrava fosse cam-

biato qualcosa. Invece no. L'operaio non lo guardano neppure». Ciro Argentino, delegato Fiom che assiste gli operai nella vicenda processuale, è sconcertato: «La ThyssenKrupp mostra il suo vero volto - commenta -. È scandaloso l'atteggiamento persecutorio di un'azienda che non ha cambiato registro neppure dopo la tragedia». Sono un'ottantina gli operai che hanno chiesto di costituirsi parte civile. Di questi 40 sono in cassa integrazione, gli altri hanno lasciato l'azienda prima. Sette lamentano un danno da stress post traumatico.

«Da parte dell'azienda un atteggiamento scandaloso e persecutorio»

Tra di loro, Giovanni Pignalosa, che ha trovato un lavoro all'Alenia, ha rifiutato la liquidazione offerta dall'acciaieria.

La fine del mondo. Parla Dario Fo: «L'apocalisse a causa della nostra stupidità»

Chi distruggerà e quando i dossier illegali dell'inchiesta spioni Telecom?

Lo chiedono i giudici che se ne stanno occupando. La Corte Costituzionale non si è sin qui pronunciata. Per farlo ora i magistrati dovranno convocare cinquemila persone

■ di Giuseppe Caruso / Milano

Un anno e mezzo guadagnato per la prescrizione. Ed una bufera mediatica alle porte. Nell'ingarbugliato caso dell'inchiesta Telecom, ferma dal marzo del 2007 in attesa di un pronunciamento della Consulta (mai arrivato) sul decreto Mastella (poi convertito in legge), a sorridere sono soltanto gli indagati. Almeno fino a quando non verrà reso noto sui giornali il contenuto di molti dossier segreti. Perché il decreto Mastella, nato in fretta e furia nel settembre del 2006 proprio per bloccare il fango contenuto in quei fascicoli, in realtà potrebbe averne favorito la diffusione. Concetto chiaro al mondo politico fin dall'inizio, tanto che subito dopo aver convertito in legge il decreto, destra e sinistra dissero in coro che le norme sarebbero state riscritte. Ma alle paro-

le non sono seguiti i fatti. Così i dossier creati illecitamente dalla Security Telecom hanno continuato a portarsi dietro il loro interrogativo: cosa farne? La domanda nasce nel marzo del 2007, quando il gip Giuseppe Gennari (su richiesta di pubblici ministeri, imputati e parti lese) decise di inviare all'esame della Consulta una questione di incostituzionalità riguardante proprio il decreto Mastella. I pubblici ministeri milanesi Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Civardi, sul punto di

Il decreto Mastella nato per bloccare il fango contenuto in quei fascicoli potrebbe favorire la diffusione

chiudere l'inchiesta e chiedere i rinvii a giudizio, decisero di bloccare tutto in attesa della risposta della Corte Costituzionale. Quei dossier illegali non utili all'inchiesta andavano distrutti, come previsto dalla legge Mastella, o invece bisognava seguirle le vecchie norme e notificarli agli imputati ed ai loro difensori?

La Consulta decise di prendersela comoda, fissando la prima udienza il 2 aprile del 2008, probabilmente nella speranza che il legislatore cambiasse prima la legge. Speranza rivelatasi vana. La Consulta però non si è data per vinta ed ha fatto slittare ulteriormente la discussione, spostandola all'11 giugno, ma anche in questo caso il legislatore non ha dato soddisfazione, perché nell'ultimo provvedimento proposto sulle intercettazioni non è stata cambiata la norma Mastella sulla distruzione.

E qui si è arrivati al farsesco, visto che la Corte costituzionale ha deciso di spostare ulteriormente la discussione, senza fissare una data. Il presidente, Franco Bile, ha però emesso un bel comunicato stampa in cui si augurava che il parlamento potesse finalmente risolvere il problema.

I magistrati milanesi a questo punto hanno deciso di chiudere l'inchiesta seguendo quando previsto dalla norma in vigore, vale a dire da quelle della legge Mastella. I dossier illegali giudi-

Quando saranno convocate le parti il gip farà leggere ai loro legali le intercettazioni. Qualcosa potrebbe trapelare

cati non utili all'inchiesta verranno così distrutti, ma per farlo ci sarà bisogno di un'apposita udienza davanti al gip Gennari, che per legge sarà costretto a convocare tutte le parti lese, tra le 4.000 e le 5.000 persone. Il gip, sempre secondo quanto previsto dalla legge, farà vedere loro (o meglio ai loro legali, nella maggior parte dei casi) il contenuto dei dossier. Che non potranno essere fotocopiati. Ma è facile ipotizzare che il contenuto trapelerà lo stesso, nonostante sia illegale, e l'individuazione dei colpevoli risulterà praticamente impossibile, visto il numero esorbitante delle persone che avranno accesso agli atti. Il gip Gennari ha già previsto una serie di misure preventive per evitare questo tipo di problemi, ma è come tentare di svuotare il mare con un secchiello. E tra un paio di settimane, il fango inizierà a colare.

la Rinascente
ogni giovedì in edicola

LA FINE DEL MONDO
Petrolio alle stelle. Parla Dario Fo:
«L'apocalisse a causa della nostra stupidità»

L'INTERVISTA
Antonio Di Pietro: «L'8 luglio a Roma contro le leggi-vergogna nel nome dei diritti»

INSERTO LIBRI
"Lo Scaffale" di luglio: la letteratura dal realismo al transrealismo

Per abbonarsi: +39.06.68400824 oppure distribuzione@larinascente.net